

**RAFFAELA TORTORELLI (RECENSIONE A CURA DI)**

**FRANCO DANIELI (AUTORE)**

**LA FRECCIA E LA PALMA. SAN SEBASTIANO TRA STORIA E PITTURA CON 100  
CAPOLAVORI DELL'ARTE**

PRESENTATO ALLA CAMERA DEI DEPUTATI – SALA DELLE COLONNE:

RELATORI:

PROF. PIER LUIGI GUIDUCCI – DOCENTE DI STORIA DELLA CHIESA DELLA PONTIFICIA UNIVERSITÀ LATERANENSE

DOTTORESSA RAFFAELA TORTORELLI – DOTTORATO DI RICERCA UNIVERSITÀ TOR VERGATA

PROF. ANTONIO LERARIO – SCRITTORE

DOTT. GIAN LUCA PALLAI – EDITORE



DA AGENZIA SIR. NELLA SALA DELLE COLONNE DELLA CAMERA È STATO PRESENTATO IERI POMERIGGIO IL VOLUME “LA FRECCIA E LA PALMA. SAN SEBASTIANO TRA STORIA E PITTURA CON 100 CAPOLAVORI DELL’ARTE” (EDIZIONI UNIVERSITARIE ROMANE) DI **DON FRANCESCO DANIELI**, MEMBRO DELL’ASSOCIAZIONE ARCHIVISTICA ECCLESIASTICA E DIRETTORE DELLA COLLANA “ARGONAUTI”. CON L’AUTORE E CON L’EDITORE **GIAN LUCA PALLAI**, SONO INTERVENUTI: LO STORICO DELLA CHIESA **PIER LUIGI GUIDUCCI**, DOCENTE ALL’ISTITUTO ECCLESIA MATER DELLA PONTIFICIA UNIVERSITÀ LATERANENSE E CURATORE DELLA PEFAZIONE, **RAFFAELA TORTORELLI**, RICERCATRICE MEDIEVALISTA, ESPERTA DI ICONOGRAFIA, DOTTORATA IN STORIA DEL CRISTIANESIMO E DELLA CHIESA. HA MODERATO L’INCONTRO LO SCRITTORE **ANTONIO LERARIO**.

La freccia e la palma. Questi gli attributi inconfondibili che da secoli rimandano a uno dei martiri più noti della cristianità: San Sebastiano. Lui, il *miles Christi* per eccellenza, ha affascinato santi e peccatori, artisti di ogni epoca; ha visto - più di qualunque altro intercessore - affidare alla propria protezione intere città e categorie sociali. La sua splendida figura, velata col tempo da un'aura di leggenda, cela un retroterra culturale e religioso che spazia dalla storia alla patrologia, dall'archeologia all'arte, dall'antropologia alla sociologia, dalla letteratura alla musica.

Il nome di San Sebastiano “ha finito, nel tempo, con l’identificarsi con l’eroe, l’uomo di eccezionali virtù di fronte alle avversità della vita “.

Identificato come “uomo ideale nel Rinascimento”, s. Sebastiano è assunto a “simbolo nell’arte e portavoce di una umanità sofferente.

Il suo nome “come quello di ogni santo cristiano” è portatore di “un sacrificio, una vocazione, una

speranza”.

Nell’agiografia e nell’iconografia di San Sebastiano, gli elementi importanti sono tre: il **nome**, che significa venerabile; il **martirio**, sotto Domiziano tra il 303 e il 305 d. C., cioè, la testimonianza della fede fino all’effusione di sangue e la morte, trafitto dalle frecce; la **sepoltura** che ha luogo lungo la via Appia.

Per quanto riguarda le fonti storiche, la prima a citarlo risale al 354 d. C. ed è il primo catalogo liturgico dei martiri romani: la “*Depositio martirum*”; l’altra fonte è quella di Papa Gregorio Magno il quale lo colloca tra i sette santi protettori di Roma.

## RECENSIONE

Il grande merito di Franco Danieli è stato quello di porre in significativo risalto l’ineludibile rapporto tra storia e iconografia, conferendo all’iconografia quella marcata storicità, in quanto documento di spiccato valore metodologico.

In questo libro emerge tutta la competenza e la capacità scientifica dell’Autore e la sua abilità nell’effettuare il confronto testo/immagine, elaborando una sorta di “interscambio” tendente a far confluire e dialogare le due fonti che lo stesso Autore imprime già nel titolo della sua opera: “*La freccia e la palma. San Sebastiano tra storia e pittura con 100 capolavori dell’arte*”.

Sebastiano nacque a Narbona, città della Francia meridionale, verso la seconda metà del ‘200 d.C., da illustre famiglia. Rimasto orfano del padre e ancora fanciullo, fu condotto dalla madre a Milano dove trascorse i primi anni dell’infanzia e dell’adolescenza. La madre educò questo suo unico figlio alla scuola della generosità e del coraggio, preparandolo al grande ed ultimo sacrificio: l’imitazione di Gesù Crocifisso. Giovane, dall’animo forte, dal carattere energico, rispose alla “voce della grazia” che ne fece un difensore della Chiesa, pieno di entusiasmo corse là dove c’era più bisogno di lui.

Partì per Roma, ove la persecuzione contro i cristiani era diventata violenta e feroce. Questa fu la causa determinante del viaggio di San Sebastiano verso la capitale, per assistere i cristiani, proteggerli e soprattutto impedire le abiure. Sebastiano temeva che i cristiani, atterriti dai tormenti e dalle persecuzioni, per sfuggire alla morte, rinnegassero quel Cristo e quella fede che con tanto slancio avevano abbracciato. Ma prima di toccare la tappa gloriosa e finale del suo mortale cammino, Sebastiano per un tempo abbastanza lungo guidò la conquista missionaria dei cristiani e si arruolò nell’esercito imperiale per poter esercitare più facilmente, sotto l’emblema della milizia,

il suo fecondo apostolato di fede. Per la sua cultura, per la sua gentilezza d'animo, per la sua bontà, Sebastiano seppur ancora giovane raggiunse i massimi gradi della gerarchia militare, permettendogli di occupare il posto di comandante della Prima Corte della Guardia Pretoriana, sotto l'impero di Diocleziano e Massimiano che lo stimarono, lo amarono senza nutrire alcun sospetto sulla sua appartenenza alla fede cristiana. Nell'anno 287 d.C. la persecuzione di Diocleziano infierì sempre più contro la Chiesa, che fu costretta a ritirarsi nel silenzio delle catacombe, mentre i suoi figli innocenti venivano portati nell'Arena del Colosseo per essere lacerati dalle fiere o per essere arsi vivi. Durante questo eccidio, indegno di un popolo civile, Sebastiano non riuscì a tacere e a nascondere la sua fede in Cristo Signore e cominciò ad operare. Un vile cortigiano, Torquato, accusò e denunciò Sebastiano come cristiano all'imperatore Diocleziano. L'imperatore non credette a quelle parole e chiamò Sebastiano per testimoniare. Sebastiano nemico dell'ipocrisia, confessò la sua fede.

Per questa nobile e franca dichiarazione, Diocleziano invece, lo accusa di tradimento e di ingratitudine: Sebastiano, quindi, malgrado le sue virtù morali e civili, solo perché cristiano, venne condannato a morte. Condotto nel boschetto sacro ad Adone, sul Palatino e legato ad un tronco d'albero, Sebastiano diviene bersaglio di frecce.

L'iconografia cristiana, la letteratura, e la tradizione popolare di ogni tempo rappresentano s. Sebastiano giovanissimo e trafitto da poche frecce: nelle braccia, nel petto, alle gambe come se gli esecutori, i suoi stessi soldati che lo amavano, avessero tentato di risparmiarlo, mentre gli *Atti* della sua passione confermano che fu trafitto da tanti dardi da poter essere paragonato ad un riccio. Abbandonato sul campo, perché considerato morto, fu ritrovato notte tempo dai compagni di fede. Era notte avanzata quando la pietosa Irene giunse al luogo del martirio per portare via il corpo e dargli onorata sepoltura nelle catacombe: ma quale non fu il suo stupore nel constatare che il martire non era morto. Lo fece quindi portare da alcuni servi nel palazzo imperiale dove ella abitava e qui aiutata dal prete Policarpo, curò le terribili ferite così che Sebastiano in pochissimo tempo tornò a rifiorire. Tuttavia, Sebastiano aveva ormai votato la propria vita a Dio e così un giorno presentatosi a Diocleziano gli gridò: "Diocleziano, sono un uomo uscito dalla tomba per avvertirti che si avvicina il tempo della vendetta ! Tu hai bagnato questa città col sangue dei servi di Dio e la sua collera poserà grave su di te: morrai di morte violenta e Dio darà alla sua Chiesa un imperatore secondo il suo cuore. Pentiti mentre è tempo e domanda perdono a Dio."

Un profondo silenzio, rotto soltanto dalla proclamazione della condanna a morte, seguì queste parole. Come si usava solo per gli schiavi, Sebastiano fu fustigato e annegato il 20 gennaio dell'anno 304.

Il suo corpo fu gettato nella cloaca che passa sotto la via dei Trionfi, presso l'arco di Costantino. Gli *Atti* narrano che il Santo apparve alla matrona romana Lucina, alla quale chiese di essere sepolto nel sacro recinto presso le spoglie degli apostoli Pietro e Paolo, dopo averle indicato il luogo dove il suo corpo era rimasto impigliato. Lucina ritrovò, con l'aiuto dei cristiani, il corpo di San Sebastiano e lo seppellì con tutti gli onori nel Cimitero *ad Catacumbas*, meta di venerazione in ogni tempo. Nel IV secolo fu costruita una basilica chiamata "*Ecclesia Apostolorum*" e tale titolo rimase fino al IX secolo, quando prevalse la denominazione di Basilica di S. Sebastiano (sull'Appia Antica a Roma). Le sacre Reliquie sono conservate sull'altare della cripta. La fama di Sebastiano si propagò rapidamente nell'antichità, nel medioevo, sino al XVI secolo anche come taumaturgo e protettore contro la peste.

Considerato terzo fra i sette difensori della Chiesa nella catalogazione di papa Gregorio Magno, compatrono di Roma dopo Pietro e Paolo, Sebastiano soldato e martire - figura affascinante nella storia e nella leggenda - ritorna nell'arte con incredibile frequenza.

Infatti, la copiosità delle immagini dedicate al nostro santo era alimentata dal terrore della peste, contro cui veniva invocato quale protettore.

Il timore del male contagioso - flagello che nel Medioevo ricorre con incredibile periodicità - determina la scelta di questo santo come intercessore, implorato da tutti per l'immunità o la cessazione del male.

A partire dal Medioevo, nella credenza popolare, la peste era ritenuta come "un segno della collera divina o un castigo imposto al mondo per le sue colpe".

Fu proprio in questo periodo che il culto di s. Sebastiano protettore della peste, si evidenzia proprio attraverso l'iconografia che si presenta di così impressionante vastità tanto da poter affermare – come sostiene lo stesso Autore – che la maggior parte degli artisti, specie nel Rinascimento, almeno una volta esaltano la figura del santo.

Va rilevato che la diversità di ideali e scuole di pensiero degli stessi artisti, genera nelle raffigurazioni anche la diversità del carattere e dei tratti fisionomici attribuiti al santo/martire, tali contrasti si verificano, alcune volte, nella rappresentazione delle scene della vita e in particolar modo nell'iconografia del Novecento, non conforme alla stessa *Passio* e alla leggenda agiografica del santo.

Il criterio di studio utilizzato dall'Autore per l'iconografia di s. Sebastiano si fonda sia sulla cronologia che copre un arco di tempo di circa sei secoli (dal XV al XX secolo) sia sulla scelta di 100 dipinti raggruppati in due sezioni: 50 sotto la voce di **Martire**: il s. Sebastiano raffigurato

attraverso l'attributo iconografico della freccia, legato all'albero o ad una colonna nel momento del martirio o mentre riceve le cure di Irene o di un angelo; gli altri 50 dipinti sono stati riuniti nella sezione delle **Sacre Conversazioni**: l'iconografia di s. Sebastiano con il Cristo o la Vergine e altri santi con la scelta dell'Autore di inserire alcuni capolavori meno conosciuti al pubblico ma dipinti da artisti noti.

Dalla scelta cronologica che copre un arco di tempo che va dal XV al XX secolo è possibile notare l'evoluzione dell'immagine del santo, infatti emerge un Sebastiano dal volto giovane o vecchio, imberbe o barbuto, suadente o minaccioso, atletico o gracile; le sue vesti sono quelle di un giovane cavaliere o rude soldato, un martire dal volto paziente o sconvolto dal dolore.

Oltre alla palma (simbolo del martirio) ciò che contraddistingue il santo in ambito iconografico è proprio la "freccia" che a volte tiene in mano, come un unico – oserei dire – discreto emblema.

Purtuttavia la rappresentazione del corpo nudo legato ad una colonna, come si evince dai (50 dipinti raggruppati nella sezione **Martire**) è stata per secoli - soprattutto nel Rinascimento e nel Barocco - il tema pittorico prediletto dalla stragrande maggioranza degli artisti che offrirono quasi sempre un "s. Sebastiano dal corpo nudo, legato ad un albero o colonna e martoriato da frecce" tanto da far emergere la figura di un "Apollonio cristiano" in chiave spiccatamente antropologica.



DRESDA – GEMÄLDEGALERIE STAATLICHE -  
ANTONELLO DA MESSINA



BERLINO – GEMÄLDEGALERIE, STAATLICHE MUSEEN –  
SANDRO BOTTICELLI

In modo discreto il Danielli, elencando alcuni periodi di pestilenza in Italia e particolarmente nel Mezzogiorno d'Italia, sottolinea in chiave metaforica, l'infamante morbo che ha investito il povero s. Sebastiano e che lo avrebbe reso celebre proprio nella nostra epoca, ossia l'associazione fra il santo e l'omosessualità.

Una fantasia chiamerei "metropolitana" in voga tra il XX-XXI secolo che si manifesta anche in ambito iconografico.

A chiari lettere l'Autore sfata il mito di "tale associazionismo" un equivoco che si manifesta nell'opera scritta da Gabriele D'Annunzio.

Alcune volte si suol dire "gioca con i fanti ma non con i santi" diciamo che D'Annunzio ha invertito la frase giocando con *Le Martyr de Saint Sebastien*, un'opera teatrale scritta in lingua francese e rappresentata a Parigi nel 1911.

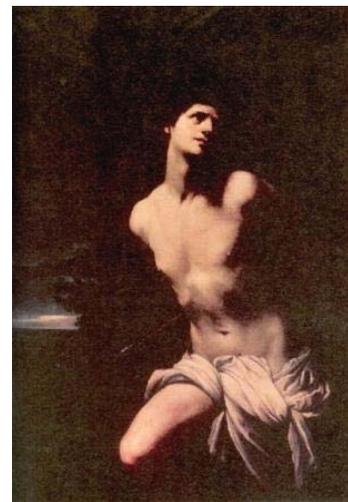
Nella rappresentazione parigina del 1911 il s. Sebastiano fu interpretato da una ballerina statunitense ed è proprio dalla fantasia di D'Annunzio che emerge l'idea di un "Santo milite prediletto dell'imperatore Diocleziano".

Va rilevato che l'opera dannunziana non è fonte agiografica e infatti nelle fonti non esistono minimi accenni ad un preteso rapporto fra Sebastiano e l'imperatore, occupandomi dello studio di fonti agiografiche e iconografiche, devo sottolineare che:

in ambito iconografico, a partire dalla fine del XIII secolo, la maggior parte degli artisti si ispira alla *Leggenda Aurea* scritta dal domenicano Jacopo da Varazze, trattasi del più diffuso testo di letteratura agiografica in Occidente, ispiratore sia dell'arte sia della produzione iconografica in genere e dunque, nella *Leggenda Aurea* su s. Sebastiano si legge espressamente che era "il favorito degli imperatori" ma la parola "favorito" nell'italiano antico aveva tutt'altro significato ossia "l'uomo di fiducia del re" e non di certo il suo amante.



VENEZIA – GALLERIA FRANCHETTI - ANDREA MANTEGNA



MADRID – MUSEO DEL PRADO - GUIDO RENI

Inoltre, gli artisti del Rinascimento dipingono questo santo con una splendida anatomia maschile, con un corpo adulto ma non di certo un corpo "omo-erotico".

Va rilevato che Sebastiano era un militare e come tale (patrono degli arcieri e per eredità, oggi dei vigili urbani) non poteva essere raffigurato come un fanciullo bensì come uomo, così come lo

rappresentano alcuni artisti quali Sandro Botticelli, Antonello da Messina, Guido Reni o Andrea Mantegna.

In questa recensione, ho scritto volutamente “Rinascimento” perché prima di allora non avevamo il corpo nudo del santo, infatti l’Autore, all’interno del libro, ci descrive alcuni mosaici del VI-VII secolo che rappresentano un s. Sebastiano barbuto e vestito con le ricche vesti del “*palatinus*” del Palazzo Imperiale” riportando eclatanti esempi come il s. Sebastiano del bellissimo mosaico in S. Pietro in Vincoli a Roma o il s. Sebastiano nella Basilica di S. Apollinare Nuovo a Ravenna.



RAVENNA - CHIESA DI S. APOLLINARE NUOVO



ROMA – CHIESA DI S. PIETRO IN VINCOLI

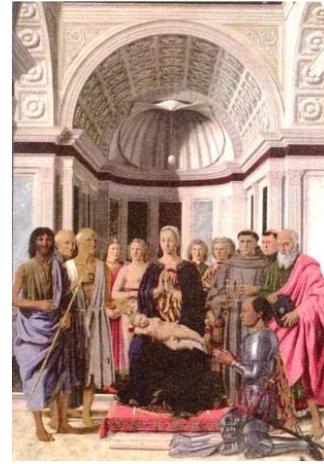


ABSIDE DELLA BASILICA DI S. GIORGIO IN VELABRO A ROMA.  
A DESTRA TROVIAMO S. SEBASTIANO

Quindi è il Rinascimento che inventa “la nudità del Santo”. La scelta non occasionale da parte dell’Autore dei 100 dipinti raffiguranti S. Sebastiano, si conclude con la sezione chiamata **Le Sacre Conversazioni**: il santo in compagnia del Cristo, della Vergine ed altri santi.



FIRENZE – PALAZZO PITTI – ROSSO FIORENTINO



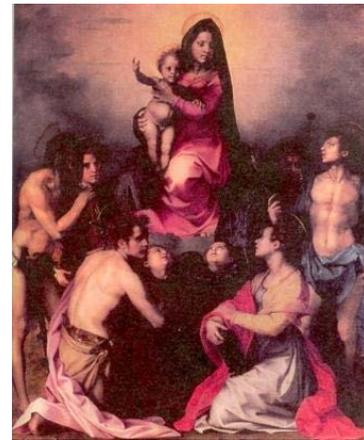
MILANO – PINACOTECA DI BRERA- PIERO DELLA FRANCESCA

Per le scene ritengo opportuno utilizzare quella metafora medievale cioè “la peste come freccia divina di punizione” dunque s. Sebastiano (in quanto condannato a morte attraverso il supplizio delle frecce ma sopravvissuto ad esse) insieme alla Vergine e s. Rocco, era parte integrante della triade dei santi in cielo a cui il popolo cristiano rivolgeva l’*invocatio* contro la peste.

Infatti, in molti polittici dipinti (presentati proprio in appendice dall’Autore) abbiamo la Vergine al centro e ai due lati i ss. Sebastiano e Rocco, quest’ultimo vestito da pellegrino e invocato anch’egli contro tutte le epidemie.



BERGAMO – ACCADEMIA CARRARA – BARTOLOMEO MONTAGNA



FIRENZE – PALAZZO PITTI – ANDREA DEL SARTO

Concludo dicendo che si tratta pur sempre di *ex voto* commissionati all’artista dalla comunità o dal singolo per la fine della peste o per averla scampata e dubito pienamente che in quel frangente, qualcuno volesse giocare con “l’omo-erotismo di s. Sebastiano”.

Il contributo che Francesco Danieli ha dato con questo libro allo studio agiografico-iconografico della figura di s. Sebastiano, figura così complessa e altrettanto affascinante nella storia e nella

leggenda è eccezionale, in modo discreto e senza forzature, l'Autore ci ricorda che in presenza di un'opera d'arte, occorre soffermarsi e vedere "oltre" ossia la capacità di individuare nella rappresentazione pittorica non solo l'immagine di un martire o di una figura ma anche l'*animus* dell'artista e in tal senso aggiungerei anche l'*humus* della stessa ispirazione.